

Discorso pronunciato dal Presidente del Consiglio di Stato Claudio Zali
in occasione dell'apertura dell'Anno giudiziario, Lugano, 1. giugno 2026

– Fa stato il discorso orale –

Signor Presidente del Consiglio della magistratura e membri del
Consiglio,
Signor Presidente del Tribunale di appello uscente e membri della
Commissione amministrativa,
Signor Presidente del Tribunale di appello,
Signor Procuratore Generale,
Autorità giudiziarie, Magistrate e Magistrati di ogni ordine e funzione,
Signora Presidente, Signori Vice Presidenti, Deputate e Deputati al
Gran Consiglio,
Signora Direttrice della Divisione della giustizia
Signor Presidente dell'Ordine degli avvocati, Avvocate e avvocati,

Signore e Signori,

è con piacere che porto il saluto del Consiglio di Stato in occasione
dell'apertura del nuovo anno giudiziario. Questo momento
rappresenta non soltanto una tradizione istituzionale importante, ma
anche un'occasione preziosa per riflettere sullo stato della giustizia
ticinese, sulle sfide affrontate e su quelle che ci attendono.

Desidero anzitutto esprimere, a nome del Governo, un sentito
ringraziamento a tutte le autorità giudiziarie, ai magistrati, ai
funzionari giuristi, al personale amministrativo e a tutti coloro che
operano quotidianamente al servizio della giustizia. Nel corso del
2025 le autorità giudiziarie hanno complessivamente assolto il loro
mandato con serietà, professionalità e senso delle istituzioni. In un

contesto sempre più complesso, caratterizzato da una crescente pressione operativa e da aspettative elevate da parte della cittadinanza, questo risultato non può essere dato per scontato.

Il Consiglio di Stato è consapevole degli sforzi importanti che sono stati richiesti a molte autorità per garantire il funzionamento del sistema giudiziario e desidera riconoscere apertamente questo impegno. Sono consapevole che ad oggi detto funzionamento si fonda molto più sull'abnegazione del singolo e l'impegno oltre al dovere più che sulla corretta dotazione di risorse del sistema giudiziario che è rimasta quella di un passato non più paragonabile. La qualità e la credibilità della giustizia rappresentano nondimeno un elemento fondamentale della fiducia dei cittadini nelle istituzioni democratiche. In una società confrontata con tensioni, incertezze e crescente polarizzazione, la fiducia nello Stato di diritto non può mai essere considerata acquisita una volta per tutte. I cittadini devono poter continuare a vedere nelle istituzioni giudiziarie un punto di riferimento autorevole, indipendente, accessibile ed efficiente. Ogni decisione resa, ogni procedura gestita con rigore e imparzialità, ogni sforzo volto a garantire tempi ragionevoli contribuisce concretamente a rafforzare questa fiducia. Ed è proprio per questo che il funzionamento della giustizia non riguarda soltanto gli addetti ai lavori, ma rappresenta una questione centrale per la coesione sociale e per la solidità delle nostre istituzioni democratiche.

Fatta questa doverosa premessa, vado ora a toccare alcuni temi di attualità.

1.

Interlocuzione tra gli attori istituzionali della Giustizia

E' probabilmente anomalo che questo sia un tema su cui riferire nell'odierna giornata, ma immagino che la necessità di riferire del buon funzionamento del flusso di informazioni tra i vari attori del

sistema giustizia e del rispetto del proprio e dell'altrui ruolo istituzionale (in un sistema in cui sono coinvolti i tre poteri dello Stato) sia figlia di un periodo che possiamo senz'altro definire anomalo, non positivo, e che credo tutti siano contenti di lasciarsi dietro le spalle.

All'inizio del mio mandato, 9 mesi fa, avevo espresso il desiderio di un dialogo franco e trasparente tra i vari attori del sistema.

Non dubitavo che ciò sarebbe avvenuto tra il Dipartimento, tra cui in particolare il sottoscritto, e le varie autorità giudiziarie nonché il Consiglio della Magistratura e mi sento di dire che in buona parte così è stato (e mi potete smentire qui in diretta se ritenete che non sia stato così).

La mia preoccupazione era semmai rivolta al filo diretto che ad un certo punto sembrava esistere tra i vari attori della giustizia e la commissione Giustizia e diritti, canale dal quale sembrava (uso volutamente forme dubitative) essere escluso il Dipartimento, provocando una sorta di distorsione e nel contempo (va detto: senza volontà alcuna in tal senso delle autorità giudiziarie) di accelerazione del consueto processo legislativo e cito quale possibile esempio in tal senso (non l'unico) l'intenzione di accrescere la facoltà del Consiglio della Magistratura al tempo della crisi verificatasi all'interno del Tribunale penale cantonale.

Come che sia, son felice di poter dire che i miei timori erano infondati e/o che se c'era un problema esso è stato superato si può dire all'istante.

Con la Commissione Giustizia e diritti si è infatti creato un rapporto che giudico molto positivo, con disponibilità all'ascolto e volontà di risolvere in modo pragmatico i problemi sul tavolo, come è ad esempio avvenuto per la riforma delle Autorità di protezione.

Ringrazio dunque da questo palco la Commissione tutta per la fattiva volontà di collaborare, ed in particolare i Presidenti che si sono avvicendati, i deputati Alessandro Mazzoleni e Cristina Maderni.

Mi auguro vivamente che questa collaborazione possa proseguire anche in futuro.

Veniamo ora a note in parte meno liete

2.

Sovraccarico di lavoro e necessità di potenziamento, con conseguenti richieste di potenziamento, a vari livelli

Si tratta di un tema annoso, una pendenza permanente e perennemente alla ricerca di una soluzione duratura.

Si mette una toppa sulla falla dalla quale entra più acqua, ma ben presto si apre una nuova falla, o più di una, e con le poche assi di legno disponibili si cerca di tappare la nuova emergenza.

Per cercare di capire questo strano balletto, in cui, poco importa, da una parte un'improvvisa modifica legislativa oppure un'inesorabile trasformazione della nostra società provocano un sovraccarico del sistema, e dall'altra a fronteggiare l'emergenza vi è solo l'abnegazione di singoli magistrati e dei collaboratori che li assistono, occorre fare un passo indietro.

E chiederci prima di tutto quale posto la nostra società e la nostra politica, che ne è l'emanazione, attribuiscono al potere giudiziario nell'immaginaria scala delle priorità del paese.

Chiederci se vi è davvero la necessaria consapevolezza dell'importanza per la pace sociale, per il sistema economico e per

la sicurezza del paese (a seconda degli ambiti trattati) della definizione pacifica e sollecita dei conflitti secondo le regole dello stato di diritto.

A parole sicuramente si.

Ma alla prova dei fatti il terzo potere si ritrova in effetti terzo e ultimo, penalizzato dalla lentezza dei processi di riforma (che vale in tutti gli ambiti dello Stato), dallo stoicismo dei suoi operatori, poco avvezzi a lamentarsi e molto a stringere i denti, e ora anche da una reale mancanza di risorse finanziarie, premessa indispensabile di ogni intervento migliorativo.

In alcuni settori di attività il sovraccarico è ormai strutturale, come rilevato nel Rapporto annuale del Consiglio della magistratura, che non voglio qui ripercorrere in dettaglio.

Menziono solo l'ultima, in ordine di tempo, falla apertasi nello scafo, ovvero l'aumento inusitato delle procedure fallimentari, quasi triplicate a causa di una modifica legislativa federale entrata in vigore lo scorso anno, che sta comportando una fortissima pressione sulle Autorità giudiziarie e amministrative interessate dalla procedura. La Legge federale sulla lotta contro l'abuso del fallimento, entrata in vigore nel 2025, ha infatti avuto conseguenze dirette su tutte le Preture, in particolare la Sezione specialistica della Pretura di Lugano, la Camera di esecuzione e fallimenti del Tribunale di appello, l'Ufficio dei fallimenti, l'Ufficio del registro di commercio e l'Ufficio dell'incasso e delle pene alternative.

Anche il settore penale è particolarmente sotto pressione, e la punta dell'iceberg è costituita da carceri piene ormai da tempo, pressione che tocca tutta la Svizzera come evidenziato dalle statistiche federali, che hanno rilevato numeri mai visti nel nostro Paese per quanto attiene alle persone incarcerate nelle strutture svizzere.

Logiche pertanto le richieste di potenziamento formulate da varie Autorità giudiziarie e segnalate nel proprio Rapporto annuale da parte del Consiglio della magistratura — sia sul piano dei magistrati sia su quello del personale amministrativo — richieste al vaglio del Governo.

Richieste che, a titolo generale, sono sicuramente fondate su riscontri solidi ma che, come ho anticipato, vanno ad inserirsi in un contesto più ampio in cui il Canton Ticino è chiamato ad affrontare delle sfide finanziarie importanti, direi epocali, che pongono e porranno la politica e le istituzioni dinnanzi a scelte difficili nel determinare le priorità strategiche del nostro Cantone, tanto da porsi la questione a sapere se non si sia già raggiunto e superato il limite delle attuali possibilità finanziarie del Cantone.

Tra queste sfide cito in particolare l'attuazione delle iniziative sulle casse malati approvate dal Popolo ticinese nel settembre 2025 e gli ulteriori cambiamenti all'orizzonte, anche a livello federale come l'entrata in vigore dell'abolizione del valore locativo e del sistema EFAS per il finanziamento nel settore sanitario, ma anche il previsto ribaltamento di oneri dalla Confederazione ai Cantoni, con la prevista abolizione dello statuto S in favore della concessione generalizzata di permessi B ai rifugiati.

E se non bastassero i problemi finanziari, al tema delle richieste di potenziamento è strettamente connesso anche il dibattito politico attualmente in corso al riguardo dell'iniziativa popolare per la riduzione del personale dello Stato, che, qualora accolta dal popolo, andrebbe ad azzerare i margini di discussione sui richiesti potenziamenti, imponendo invece dei tagli che allo stato attuale delle cose sono semplicemente impensabili nell'ambito della giustizia.

In questo contesto, in cui una non trascurabile progressiva riduzione degli effettivi è tra l'altro già in corso di attuazione quale misura di risparmio prevista dagli ultimi preventivi, il tema delle risorse non può essere affrontato unicamente attraverso puntuali richieste di aumento degli effettivi destinate a scontrarsi con i scarsi margini di manovra dal profilo finanziario, ma richiede piuttosto di essere inserito in una riflessione più ampia sull'organizzazione delle autorità coinvolte.

È stato così per la riforma delle Autorità di protezione, che ha portato alla creazione delle nuove Preture di protezione. Oltre a costituire un sicuro e deciso passo in avanti nella tutela di chi è più fragile, la riforma ha permesso di affrontare in modo compiuto il tema della dotazione di risorse umane necessarie al corretto funzionamento delle future Preture di Protezione.

Ne è lo stesso per la prevista riorganizzazione delle Preture, il cui messaggio è in corso di allestimento e che, al prezzo della rinuncia all'anacronistica fisica presenza dei Pretori in ogni distretto del Cantone, è occasione per un ripensamento e riequilibrio dei carichi di lavoro, ma anche per la richiesta in modo coordinato dei potenziamenti ritenuti indispensabili per ovviare alle richieste pervenute.

Lo stesso approccio, fondato sull'accorpamento dei flussi di lavoro in ottica di ottimizzazione, è stato adottato anche per la riforma della Giustizia di pace, il cui messaggio è stato licenziato dal Governo lo scorso mese di febbraio.

Per quello che ne è invece del Ministero pubblico, la prossima settimana il GC procederà alla nomina dei 4 Sostituti procuratori pubblici. Non la panacea di tutti i mali, ma almeno una goccia di

balsamo per carichi di lavoro che registrano cifre record anno dopo anno.

3.

Logistica

Il tema delle risorse e dell'organizzazione della giustizia non riguarda però soltanto le risorse umane. Anche la logistica continua a rappresentare una sfida importante, un altro dente che duole. La qualità della giustizia passa infatti anche attraverso spazi adeguati, infrastrutture funzionali e condizioni di lavoro che permettano alle autorità di operare in modo efficace ed efficiente.

Una realtà lapalissiana che posso affermare, senza arrossire più del solito, anche davanti a quelli di voi che lavorano nel Palazzo di giustizia di Lugano, per avervi io stesso prestato servizio per 21 anni, dal 1992 al 2013, investendo parte del mio primo stipendio da Magistrato, nel giugno del 1992, nell'acquisto di un pinguino, inteso con ciò non l'uccello marino semi-acquatico, ma un condizionatore portatile. Una piccola riforma logistica ante litteram che trovò parecchi imitatori tra i colleghi e venne in seguito istituzionalizzata per concedere un minimo confort termico agli utenti durante i periodi più caldi.

Aneddoti a parte, o forse proprio per avere toccato con mano così a lungo cosa significhi lavorare in condizioni disagiati, ho posto particolare attenzione sulla pianificazione logistica del comparto della Giustizia del Luganese, di fatto azzerata dal voto popolare che ha negato il credito necessario all'acquisto degli stabili EFG, e seguì in prima persona questo dossier, in collaborazione con la Sezione della logistica del DFE e l'apposito gruppo di lavoro interno.

In termini generali si può affermare, nuovamente con una concessione all'ovvio, che è conclamata la necessità di procedere ad una ristrutturazione dell'attuale Palazzo di giustizia di Lugano (spiegherò meglio più avanti cosa significa "ristrutturazione"), mentre che restano aperte delle varianti per l'organizzazione complessiva delle sedi delle varie autorità giudiziarie attualmente con sede a Lugano, il che include, per evidenti motivi finanziari, pure l'opportunità di collocare in un futuro stabile di proprietà anche varie entità amministrative oggi collocate in sedi in affitto a causa della mancanza di spazi.

Vi posso assicurare che non è un compito semplice.

Premessa l'intenzione di edificare ex novo per avere una soluzione su misura, possibilmente più rapida ed economica rispetto ad una ristrutturazione, evitando anche nel limite del possibile costosi traslochi provvisori in edifici in locazione, il primo problema che si è posto è stato quello della ricerca di un sedime di grandi dimensioni e libero da costruzioni, preferibilmente appartenente ad un ente istituzionale piuttosto che a privati, per evidenti motivi di opportunità politica.

I contatti con la città di Lugano per intavolare le trattative per l'acquisto di un fondo di sua proprietà sono iniziati ad agosto dello scorso anno. Ed è stata la città di Lugano ad indicare il sedime di Viganello quale unico adatto di cui sarebbe stata immaginabile la cessione.

Ne è seguita una fase di contrattazione del prezzo ed è sicuramente stato un mio sbaglio di valutazione quello di ritenere dato un consenso di massima su di un prezzo di 16/17 milioni (circa 5 in più di quanto ha pagato la città). Errore di valutazione che mi è valso l'accusa a mezzo stampa di voler "rapinare" la città dei suoi

preziosi terreni, dato che la richiesta sarebbe stata in realtà di circa 50 milioni, se ho capito bene.

Ciò che ha messo fine alla trattativa.

Sia chiaro: la penuria di terreni in un ambito urbano estremamente edificato non è colpa del Cantone o della città (forse comunque più della città che del Cantone), né vi è l'obbligo ad una collaborazione istituzionale che in questo caso era finalizzata a dare una sede nuova alla giustizia e a mantenere a Lugano i contenuti oggi esistenti.

Fortunatamente, la prospettiva territoriale dell'agglomerato Luganese verrà rivoluzionata in ottica futura da una grande opera che modificherà la relazione che esiste oggi tra la città di Lugano e la Valle del Vedeggio.

Penso in particolare alla Rete tram-treno del Luganese, che renderà Bioggio, sicuramente, o forse anche Manno ed Agno luoghi più vicini al centro della città di quanto lo siano taluni suoi quartieri, come ad esempio proprio Viganello.

La nuova stazione di Bioggio, in particolare (si trova vicino all'attuale Coop) disterà 5 minuti dalla pensilina Botta con una frequenza dei convogli ogni 5 minuti. L'inizio dei lavori 2027, entrata in servizio 2035, ciò che corrisponde grosso modo anche alla tempistica di realizzazione dei progetti logistici.

E proprio a Bioggio è stato individuato un terreno idoneo in posizione strategica, a fianco della futura stazione. Anche per questo terreno le trattative sono in corso da tempo. Il Comune si è dichiarato disposto alla vendita e ha formulato la propria richiesta. Non è un prezzo da svendita, ma, in questo caso, nemmeno da

gridare allo scandalo. Sono in corso gli approfondimenti del caso. Dandosi la fattibilità dell'operazione, è prevista entro la fine di quest'anno la presentazione di un messaggio per stanziare il credito per l'acquisto del fondo e la progettazione dell'edificio.

Quali contenuti ospiterà questo edificio?

Iniziamo a dire cosa non ospiterà: il nucleo centrale della Giustizia - inteso con ciò le autorità decidenti di prima e seconda istanza - rimarranno a Lugano. L'intenzione non è di ristrutturare l'attuale PGL con la sua struttura ad L tra Via Pretorio e Via Bossi ma di costruire 2 nuovi edifici arretrati dal fronte-strada, utilizzando in modo diverso la superficie a disposizione.

Non tutto è definito nei dettagli, ma Bioggio potrebbe diventare la sede del Ministero pubblico e della Polizia cantonale (realizzando l'auspicata separazione spaziale tra inquirenti e giudicanti) oppure uffici dell'amministrazione cantonale ubicati in città per i quali oggi il Cantone corrisponde ingenti canoni di locazione, operazione questa che a lungo termine sarebbe addirittura autofinanziata.

4.

Parallelamente, proseguono le riflessioni sulla riforma del sistema di nomina dei magistrati, tema delicato ma centrale per il futuro delle nostre istituzioni e della giustizia.

Si tratta di una discussione che tocca aspetti fondamentali quali l'indipendenza della magistratura, la fiducia dei cittadini nelle istituzioni e l'equilibrio tra legittimazione democratica e competenza professionale, che nel caso specifico deve essere altamente qualificata, proprio per rispondere in modo adeguato al contesto complesso in cui sono chiamata ad operare le autorità giudiziarie e garantire all'istituzione la necessaria autorevolezza.

Detto in modo meno altisonante e più concreto, occorre spoliticizzare e oggettivare l'attuale processo di nomina in quanto – ed è anche cronaca di questi giorni – le polemiche poco edificanti in occasione di una tornata di nomine – poche o tante che siano – sono diventate la regola e non costituiscono più l'eccezione.

L'attuale sistema, con i suoi attori, (partiti, commissioni, gruppi parlamentari, Gran consiglio) in primo luogo disattende totalmente che candidati idonei possono esistere anche al di fuori del novero delle persone schierate con uno dei partiti di governo, in secondo luogo – il che è ancora molto peggio – a partire dal modo inaccettabile in cui le “trattative” vengono rese pubbliche sui media, questo sistema ha permesso che nella popolazione si consolidasse la percezione che ci si stia scambiando le figurine Panini, mentre che in realtà si sta decidendo, con apparente deprecabile leggerezza, della carriera professionale di magistrati e aspiranti tali, che sono prima di tutto persone cui è dovuto il necessario rispetto, persone avvezze per professione alla discrezione e al decoro, che non meritano – mai – di essere trattata come merce di scambio.

Questo sistema va cambiato per quanto possibile. Va spoliticizzato, il che significa semplicemente che esso deve essere reso maggiormente oggettivo.

Il che è facile da dirsi, meno da farsi visto che le modifiche vanno decise da chi è parte del problema.

Come che sia, il Consiglio di Stato guarda a queste riforme con spirito pragmatico e istituzionale, nella consapevolezza che il sistema giudiziario rappresenta uno dei pilastri essenziali dello Stato di diritto e che ogni intervento deve essere guidato dalla ricerca di equilibrio, qualità ed efficienza.

Una proposta di modifica sarà oggetto di un messaggio che come ho già avuto di indicare, sarà sottoposto al Consiglio di stato nel corso di questo autunno.

5.

A queste sfide organizzative e finanziarie, dicevo, si aggiunge inoltre quella della trasformazione digitale della giustizia, ormai inevitabile e necessaria.

Una trasformazione digitale che, vede il Canton Ticino in prima linea a livello nazionale grazie alle molte persone – della Divisione della giustizia, delle Autorità giudiziarie e del Centro sistemi informativi – che sono coinvolte nel progetto.

L'impulso della trasformazione digitale della giustizia è dato in particolare dal progetto nazionale Justitia 4.0, che rappresenta uno dei cambiamenti più importanti degli ultimi anni per il sistema giudiziario svizzero, sancita nella relativa Legge federale concernente le piattaforme per la comunicazione elettronica in ambito giudiziario, il cui iter è in corso e richiederà ulteriori passi anche da parte dei Cantoni.

L'obiettivo della progressiva digitalizzazione delle procedure e degli scambi tra autorità giudiziarie, avvocatura e cittadini richiederà nei prossimi anni un importante sforzo di adattamento, sia sul piano tecnico sia sul piano organizzativo e culturale. Anche il nostro Cantone è chiamato a prepararsi a questa evoluzione imposta dalla citata Legge federale. In questo contesto si inserisce l'adattamento del programma AGITI/Juris nel futuro programma myABI/Juris, destinato a modernizzare gli strumenti informatici a disposizione delle autorità giudiziarie e a creare basi più solide per una gestione

efficiente, sicura e coordinata delle procedure. Questo progetto rappresenta oggi la priorità per le Autorità giudiziarie – Giudicature di pace comprese e in prospettiva futura anche le nuove Preture di protezione – visto che solo con l’ammodernamento del programma sarà possibile interfacciarsi direttamente con la piattaforma *justitia.swiss*, sviluppata nel progetto nazionale “Justitia 4.0” nel campo della comunicazione elettronica in ambito di giustizia.

Il progetto myABI/Juri è stato avviato nel corso del 2025 in Ticino, partendo dalla Pretura del Distretto di Riviera, a cui va un sentito ringraziamento da parte del Governo per l’importante lavoro che sta svolgendo. Un lavoro mi hanno confermato riconosciuto anche a livello svizzero. L’obiettivo è di partire con il pilota presso la Pretura del Distretto di Riviera nel corso dell’estate, per poi procedere con le altre Preture cantonali, il Ministero pubblico e man mano tutte le autorità interessate. Un progetto davvero importante e di ampia portata, che rappresenta un’opportunità anche per rivedere e semplificare i processi di lavoro interni.

La digitalizzazione non deve tuttavia essere vista soltanto come un cambiamento tecnologico. Essa rappresenta una trasformazione profonda del modo di lavorare, di collaborare e di offrire servizi ai cittadini. E anche in questo ambito sarà fondamentale trovare il giusto equilibrio tra innovazione, efficienza e tutela delle garanzie procedurali.

Un equilibrio che dovrà concernere anche le tecnologie emergenti tra cui l’intelligenza artificiale, tema dell’odierna giornata, che è divenuto tema e sfida d’attualità, per la nostra società e quindi per le istituzioni e anche per la giustizia.

Signore e Signori,

la giustizia vive oggi una fase di trasformazione importante. Le sfide sono molteplici: organizzative, finanziarie, tecnologiche e sociali. Ma il Ticino può contare su istituzioni solide e su persone che, con grande dedizione, garantiscono ogni giorno il funzionamento dello Stato di diritto.

Mantenere e rafforzare la fiducia dei cittadini nella giustizia significa anche saper affrontare con responsabilità le riforme necessarie, preservando al contempo i principi fondamentali di indipendenza, imparzialità e vicinanza al cittadino che caratterizzano il nostro ordinamento.

Per questo desidero concludere rinnovando il ringraziamento del Governo a tutte le persone che operano nell'ambito giudiziario.

A voi va la riconoscenza del Consiglio di Stato per il lavoro svolto, per il senso di responsabilità dimostrato e per il contributo essenziale che date alla nostra comunità.

Vi ringrazio dell'attenzione.

Claudio Zali
Presidente del Consiglio di Stato
Direttore del Dipartimento del territorio